



HORIM UVANIM!

PARASHAT CHAYÈ SARÀ

*a cura di
Merà Micòl Nahom*



SARÀ VIENE SEPOLTA NELLA GROTTA DI MAKHPELÀ

La parashà di questa settimana si chiama Chayè Sarà che significa le vite di Sarà, ma inizia con il racconto della morte della nostra matriarca. È scritto che gli anni delle vite di Sarà furono cento, venti e sette anni. Ma come morì Sarà, lo sapete?

Eravamo rimasti al punto in cui Avrahàm stava per offrire Ytzchàq ad Hashèm fino a che un angelo non lo fermò. Nel frattempo l'angelo accusatore, avendo visto che non riusciva a ostacolare i due uomini, tentò invece di addolorare Sarà che era rimasta nella loro casa a Beèr Shèva. Andò da lei con l'aspetto di un uomo anziano e le disse che il marito aveva sacrificato il figlio al Signore.



SARÀ VIENE SEPOLTA NELLA GROTTA DI MAKHPELÀ

La donna iniziò a piangere e corse a cercare il resto della famiglia, chiese ma nessuno sapeva dove fossero. Incontrò allora di nuovo il Satàn[1] questa volta con le sembianze di un giovane, che le disse che le avevano mentito e che Ytzchàq era vivo e vegeto. Tanta fu la gioia che non riuscì a trattenerla e spirò in quel momento appagata della notizia.

Avrahàm la seppellì nella grotta di Makhpelà a Chevròn che aveva acquistato con non poche difficoltà da Efròn, un uomo disonesto che aveva preteso per tale terreno ben 400 sicli d'argento. Tutti la piansero e parteciparono al funerale, fu seppellita vicino ad Adàm e Chavà.

[1] L'angelo accusatore.



IN CERCA DI UNA MOGLIE PER YTZCHÀQ

Era arrivato il momento di trovare una moglie per Ytzchàq. Avrahàm chiamò allora il suo fedele servo Elièzer e lo fece giurare che sarebbe andato a Charàn, nella sua terra originaria (e non nella terra di Israele, dove, era risaputo gli abitanti erano malvagi) e avrebbe trovato una moglie per il figlio.

Il servo obbedì, preparò i suoi dieci cammelli, le provviste per il viaggio, diamanti e pietre preziose. Partì subito ma il tragitto miracolosamente durò meno del previsto: sarebbe dovuto durare parecchi giorni ma, per fare in modo che Elièzer portasse a termine la sua missione prima possibile, bastarono tre ore soltanto.



IN CERCA DI UNA MOGLIE PER YTZCHÀQ

Arrivò all'entrata della città, vicino a un pozzo, proprio nell'ora in cui le ragazze uscivano ad abbeverare il loro gregge. A quel punto egli fece una tefillà: “Il Signore sia misericordioso con me e mi dia un segno distintivo per capire quale sarà la ragazza giusta. La fanciulla che darà da bere a me e ai miei cammelli e che dimostrerà di essere generosa[2] e di avere un buon cuore, quella sarà la persona giusta per il mio padrone”.

Proprio in quel momento arrivò Rivkà, una ragazza bellissima che portava in spalla una brocca per l'acqua. Appena si avvicinò al pozzo le acque salirono verso di lei; già era evidente la sua particolarità. Subito diede da bere a Eliezèr e ai suoi cammelli, anche se abbeverare tutti quegli animali risultò molto faticoso per lei. Appena terminarono la loro acqua, il servo le diede dei gioielli e le chiese di chi fosse figlia. “Sono la figlia di Betuèl, nipote di Nachòr[3]”. Si inchinò Elièzer davanti al Signore che aveva dimostrato benevolenza verso di lui e gli aveva fatto trovare una persona adatta.

[2] Per approfondire il concetto di Ghemilùt Chasàdim (atti di bontà), vedi Reè.

[3] Era lo zio di Avrahàm.



IN CERCA DI UNA MOGLIE PER YTZCHÀQ

Andarono dunque a casa di Rivkà dove li accolse Lavàn, suo fratello, che corse loro incontro perché, avendo visto i gioielli, sperava di ottenere qualcosa anche per lui. Si misero a tavola ed Eliezèr raccontò loro tutto quello che era accaduto, il suo viaggio, la sua preghiera e infine l'incontro con Rivkà. “Ora, acconsentite voi a lasciare andare la ragazza perché possa unirsi al mio padrone Ytzchàq?”. “Dal Signore viene tutto questo”, risposero, anche se in realtà non erano molto d'accordo. Erano persone malvagie e disoneste, Betuèl voleva derubare il loro ospite e non voleva mandare via la figlia. Per questo aveva messo del veleno nel piatto del servo per ucciderlo all'istante, ma un angelo aveva prontamente scambiato i piatti e proprio a lui era capitato quello avvelenato.

Chiamarono allora la fanciulla e le chiesero che volesse fare. Lei, senza esitazioni, disse: “Andrò”.



IN CERCA DI UNA MOGLIE PER YTZCHÀQ

Si misero di nuovo in viaggio e nelle ultime ore del pomeriggio arrivarono a Beèr Shèva, Rivkà dal cammello vide il suo futuro sposo che stava pregando proprio in quel momento[4]; tanta era la sua emozione e il suo pudore, che quasi cadde dal cammello; poi si coprì il volto con un velo[5]. Finalmente Ytzchàq aveva trovato la sua metà, il suo completamento.

Finalmente la tenda di Sarà era di nuovo colma di benedizioni. Come prima, (durante la vita della nostra matriarca, le candele dello Shabbàt non si spengevano da un sabato all'altro, la challà[6] non terminava mai e la nuvola di protezione era sempre presente sopra la loro dimora), tre miracoli tornarono a benedire la famiglia con l'arrivo di Rivkà[7].

[4] Da qui i maestri deducono che la preghiera del pomeriggio fu istituita da Itzchàq.

[5] Da qui si tira fuori l'uso della sposa di coprirsi il volto durante la cerimonia del matrimonio.

[6] L'impasto del pane.

[7] Da qui deduciamo che la mitzvà dell'accensione delle candele dello Shabbàt, il prelievo della challà e le regole della purezza familiare sono tre mitzvòt caratteristiche della donna (Cfr. parashà Shelàch).



